

di ADOLFO LIPPI c. p.

Veniamo individuati dalla data e dal luogo della nostra nascita. Sono criteri di individuazione del tutto privi di qualunque importante significato. Oltretutto essi sfuggono completamente al potere della nostra volontà, alla nostra libertà. Non potevamo scegliere data e luogo di nascita, non potevamo scegliere i nostri genitori né gli antenati, non potevamo scegliere nemmeno di nascere. Prima di poterci dare qualunque cosa, ci riceviamo, riceviamo noi stessi, in una passività metafisica che precede ogni possibile attività.

Nemmeno la nostra morte possiamo scegliere, se non con quella negazione della personalità e quindi della stessa libertà che è il suicidio. Fuori da questa devianza, la morte sopravviene e non ne conosciamo la data, il luogo o le circostanze. Ma poiché, vivendo, ogni giorno un poco si muore, possiamo scegliere come e perché morire. Nell'accesso alla Divinità che un centurione pagano individua assistendo alla morte di un condannato giudeo, c'è un elemento molto importante. t- la frase dell'evangelista che narra: vedendolo spirare così, il centurione disse: veramente quest'uomo era figlio di Dio (Mc 15, 39). Figlio di Dio, uno che viene direttamente da Dio, uno che nelle sue parole e nelle sue azioni svela Dio, uno in cui Dio manifesta se stesso.

Vedendolo morire così: si può morire per caso, si può morire sconfitti nella propria lotta contro la morte e si può morire per fede e per amore. *Cotidie morior per vestram gloriam fratres*, scriveva San Paolo alla comunità di Corinto (1 Cor 15, 3 1). Si può arrivare vivi alla morte o si può arrivare alla morte fisica dopo che si è morti spiritualmente almeno da venti anni. Si può passare, vivi, attraverso la morte. Si arriva vivi alla morte se ci si esercita ad attraversare vivi la morte quotidiana, se non è la morte a possedere la persona che si consuma inutilmente per evitarla, ma è la persona ad assorbire la morte nella libertà di aprirsi all'altro. Ogni volta che scarico sull'altro la mia morte, nella falsa convinzione che *mors tua vita mea*, do due volte morte a me stesso. Ogni volta che non mi lascio spaventare dal peso di morte che l'altro cerca di scaricarmi addosso, ma penso che lo Spirito della Vita può trionfare, passo vivo attraverso la morte, riciclo la morte per la Vita. Questo vogliono dire le parole della Bibbia: "Forte come la morte è l'amore" (Ct 8,6) e "Non c'è amore più grande di quello che è dimostrato dal dare la vita" (Gv 15, 13). In effetti, la morte di quell'ebreo che tanto colpì il centurione romano, realizzò la più grande irruzione della vita di Dio nel mondo. Fu un trionfo della Vita.

Un primo senso del camminare verso la crescita morendo può esser dato dalla rinuncia alla pretesa di impadronirsi della Divinità, di imprigionarla nei propri schemi. Sarete come Dio (Gen 3, 5). Eleveremo una torre che sfondi la volta del cielo (Gen 11, 4) e così potremo impadronirci di ciò che c'è di là. Prometeismo, titanismo. Uno veramente ha aperto un varco nella volta del cielo e si è assiso alla destra della Divinità (Eb 1, 3-4), ma lo ha fatto aprendo un varco nel Mar Rosso della morte: il Crocifisso. Solo chi muore totalmente a se stesso come Lui può dire: chi vede me vede il Padre (Gv 14, 9), perché il Padre è uno che, in modo per noi incomprensibile, continuamente muore per amore. *Morior ergo sum*. Nessuno mi toglie la Vita che ho (Gv 10, 17), ma io nell'offrire la mia Vita esprimo il massimo possibile della libertà e il massimo possibile del servizio alla Vita.

La via del pentimento della Chiesa, aperta dal papa nel giubileo, è una via di morte preta di vita. Un cardinale poteva ricordare in questi giorni il *magnum scelus* rappresentato dalla tratta dei negri attuata da cristiani in collaborazione con musulmani. La morte alla pretesa non riguarda solo noi singoli peccatori, ma la Chiesa come tale. Non c'è più una sicura presa su Dio. Si tratta di ricuperare la creaturelità come fragilità costitutiva, verità di quello che siamo, inerenza della morte al nostro essere, così come ne parla ad esempio Lévinas. I profeti, maestri del sospetto, delegittimano la pretesa su Dio propria *dell'establishment* dei Regni di Israele o di Giuda, ma Gesù,

il più grande maestro del sospetto, delegittima la pretesa dello schema farisaico dell'ipocrisia. Il cristianesimo delegittima la *pietas* pagana come via alla Divinità, la irride e la disonora. Ma non sono soltanto questi schemi, il cui crollo l'umanità ha assorbito, interiorizzato da millenni, gli idoli che impediscono l'accesso a Dio. Crolla oggi la pretesa illuminista, ma crolla anche la pretesa delle ideologie. È un crepuscolo degli dèi. Dappertutto giacciono idoli abbattuti. Il papa ha invitato coraggiosamente ad abbattere anche gli idoli dell'apologetica cattolica.

In questo crepuscolo degli dèi, non rimarremo soli come il pazzo con la lanterna che annunciava la morte di Dio in *Die fröhliche Wissenschaft* di Nietzsche? *Deum nemo vidit unquam* (Gv 1, 18): come trovare un accesso a Lui? Chi si attaccava o si attacca alle ortodossie, sta male quando le vede crollare. La fiducia nei dogmi e nelle leggi, nelle aggregazioni e nelle chiese, dava l'impressione che si avesse Dio in tasca. Era un nominare Dio invano. Quale accesso mi dà il definire Dio pensiero del pensiero, assoluto, immortale, impassibile, onnisciente? Una piccola monaca morta giovane in Polonia diceva che Dio non si conosce, si conoscono i suoi attributi. Non intendeva però attributi metafisici come le categorie riportate sopra, ma attributi esistenziali, evidenziati nella Bibbia. Intendeva soprattutto la misericordia. Se penso Dio come Colui che già nell'Antico Testamento si dichiara garante del debole, perché non venga schiacciato, e se questo pensiero mi chiede un comportamento adeguato - che cioè, per essere chiari, io non schiacci il debole - sento che questo tenersi insieme di fede e prassi mi dà un accesso abbastanza sicuro a Dio. La devozione alla Divina Misericordia, di santa Faustina, non poteva esistere senza la pratica della misericordia verso il prossimo. Allora conosco Dio quando, facendo misericordia, ne ricevo la misericordia. Sono toccato da Dio e tocco Dio quando sono padre e perdono come il padre del figlio prodigo, quando, come lui, esercito una gratuità incondizionata e tuttavia serena. La serenità non può venire che da una forza superiore, quella che è chiamata la *Ruah* dell'Eterno. Queste sono vie autentiche di accesso a Dio. Questa è la teologia del Vecchio Testamento e questa è la teologia della Croce.

In questo cosciente morire alle mie pretese, in questo cosciente immergermi nel mio limite e nella mia peccaminosità, aperto però a una misericordia del tutto gratuita, come è quella del padre del figlio prodigo, come è quella di chiunque è padre, tocco Dio e sono toccato da Dio. Nell'esperienza del perdono, dell'accoglienza del nemico in me, nella responsabilità dell'ostaggio che si sente responsabile verso colui che lo tiene in ostaggio, tocco Dio e sono toccato da Dio. *Morior ergo sum. Moriens sum. Quanto magis morior, tanto magis sum.* Si tratta di assorbire coscientemente la morte nell'esistenza, non con un procedimento astratto, ma vitale. Il cristianesimo non aliena l'uomo mettendolo in fuga da quella sua realtà che è il morire di ogni giorno, ma redime veramente la morte. Ci si può domandare: come si muove in questa realtà l'Islam? Si tratta di verificare sperimentalmente che ci sono delle motivazioni tali che possono trasformare il morire dell'uomo in un atto di vita. Si tratta - lo ripetiamo - di arrivare vivi alla morte, non con la persuasione di una rivalsa di piaceri che verranno dopo, come nel paradiso maomettano, ma per la percezione di un'esperienza di Vita pregnante nell'attualità. La nostra persona, con la sua libertà, può essere ingoiata dalla morte, oppure è la stessa morte che può essere presa dentro la libertà della persona. Questo, detto con modestia e senza ombra di retorica, perché anche la modestia è una forma del morire di ogni giorno.

L'amore è sempre opzione per la vita, come l'odio è omicidio (1Gv, 3, 15). L'amore è servizio alla Vita fino al dono della vita. P- proprio nel dono della vita che si sperimenta l'amore più grande. Perciò il dono della vita è un atto di Vita. Molti uomini - e forse l'umanità come tale - sono condotti a intravedere questo come senso della propria esistenza e dell'esistenza del creato. Quanti martiri nell'ultimo secolo, quanti milioni di martiri! Chi moriva sull'aereo dirottato l'1 settembre telefonava un'ultima parola ai parenti e agli amici: vi amo tanto. Sentiva che questa parola attraversava la morte. Io passo, ma l'amore resta. *Amore morior, ergo sum.* Nella misura in cui, liberandomi dalle paure e dai condizionamenti, riesco a realizzare la libertà di amare, in quella misura sono.

Sacra Scrittura e Teologia

Vita da rana o vita da Aquila? Riflessioni sul simbolo della Croce all'interno del pensiero di Edith Stein [pag.133]

di M. CRISTIANA DOBNER o.c.d.

Dal punto di vista della ricerca propria della nostra rivista, questo prezioso excursus sul simbolo della Croce in Edith Stein, di M. C. Dobner, indica le vie per la risposta a un interrogativo che ci siamo posti più volte: come comprendere la forza di Vita che emana da quella pura offerta di sé che è stata chiamata riparazione, senza cadere nella concezione di un "Dio colpevolizzante e selvaggio di furore"? L'autrice ci guida su vie non consuete nelle ordinarie trattazioni teologiche e spirituali, vie che si concentrano nel simbolo della Croce.

O zia Edith, ti conosciamo a stento
Chi sei in realtà?
Un insieme di teologia e di fenomenologia?
Di antenati ebrei e di freddi ecclesiastici?
Una discepola di dèi stranieri?
Che cosa ti ha condotto ad adorare l'ebreo sulla Croce?

A FROG'S LIFE OR AN EAGLE'S LIFE?

REFLECTIONS ON THE SIGN OF THE CROSS IN THE THINKING OF EDITH STEIN

by M. Cristiana Dobner o.c.d.

From the point of view of our own research, this wonderful excursus on the symbol of the Cross in Edith Stein, by M. Cristiana Dobner, points toward an answer to an interrogative, we are frequently confronted with, i.e. how sho " _pne understand the life force which emanates from that pure offering of oneself known as reparation, without falling into the concept of "an accusing God brimming over with fury?" The author leads us along ditte used paths in theological and spiritual treaties, paths which focus on the symbol of the Cross.

Il diario spirituale di san Paolo della Croce
Analisi simbolica

[pag.159]

di MARIO COLLU c. p.

Seconda parte dell'articolo iniziato in un numero precedente (SapCr XVI, 2001, pp. 289-312)

THE SPIRITUAL DIARY OF ST. PAUL OF THE CROSS: A SYMBOLIC ANALYSIS

by Mario Collu c.p.

This is the second part of an article which began in a preceding issue (SapCr XVI, 2001, pages 289-312).

Dov'è andata la mistica della passione?
Slanci e limiti della mistica della Croce

[pag.185]

di BONAVENTURA RINALDI c. p.

Proseguendo un discorso già cominciato in un precedente articolo incentrato sulla teologia della Croce', B. Rinaldi analizza qui l'impostazione che si dà alla mistica della Croce. Mistica non è solo teoria, ma esperienza: nella fattispecie è esperienza di Dio attraverso l'esperienza del Cristo. Rinaldi studia qui le espressioni più importanti di tale mistica, sia in campo cattolico che protestante, rapportandole particolarmente allo spirito che animò il Concilio Vaticano II e domandandosi fino a che punto si è fedeli a tale spirito. Le riflessioni che fa riguardano al tempo stesso la teologia dogmatica, la pastorale e la spiritualità.

Whithf,r the mysticism of the passion?
Thrusts and limits of the mysticism of the cross

by BONAVENTURA RINALDI c.p.

Continuing a discourse which commenced in a preceding article, centered on the theology of the Cross, B. Rinaldi goes on to analyze the concept attributed to the mysticism of the Cross. Mysticism is something more than theory: it's an experience, in the fact and experience of God through the experience of Christ. Rinaldi here studies the main expressions of this mysticism among both Catholics and Protestants, relating it especially to the spirit which animated the Second Vatican Council, and asks up to what point are we faithful to that spirit. His reflections revolve at one and the same time around dogmatic and pastoral theology and spirituality.

Pastorale e Spiritualità

"Completo nella mia carne ciò che manca ai pavimenti di Cristo per la Chiesa"

Il carisma e la missione di Edvige Carboni

[pag.201]

di ADOLFO LIPPI c. p.

Il [7 febbraio 2002 si compivano cinquanta anni dalla morte della Serva di Dio Edvige Carboni, una mistica stigmatizzata di origine sarda. La sua vita è stata particolarmente ricordata nel suo paese natale, Pozzomaggiore, in provincia di Sassari. L'autore ne presenta qui la figura cercando soprattutto di comprendere teologicamente la sua missione nella Chiesa].

"I complete in my own flesh what is lacking in the suffering of Christfor the Church."

THE CHARISMA AND MISSION OF EDVIGE CARBONI

by Adolfo Lippi c.p.

February 171 2002 was the 50'h anniversary of the death of the Servant of God Edvige Carboni, a Sardinian stigmatic mystic. Her life is especially remembered in Pozzomaggiore, in the Sassari Province, where she was born. Her figure is here presented by the author as he strives to theologically comprehend her mission in the Church.

Salvezza e culture

I Cristi surrealisti di Matta di TITO AMODEI

[pag.219]

Il notissimo pittore surrealista Sebastian Matta, a differenza della maggior parte dei suoi colleghi, si è interessato vivamente alla figura di Cristo. Negli anni '70 ha eseguito addirittura un ciclo sulla vita del Signore nella poetica surrealista. All'autore dell'articolo quella esperienza è parsa davvero positiva. Tenta di dimostrarlo in questo scritto.

MATTA'S SURREALIST CHRIST

by Tito Amodei

The well-known surrealist painter Sebastian Matta, in contrast to the majority of his colleagues, was extremely interested in the figure of Christ. In the course of the 1970s he carried out a cycle of works on the life of our Lord in surrealistic poetry. That experience has struck the author of the present article as something really positive, as he here attempts to demonstrate.

L'amore di Amelie

[pag.221]

di ELISABETTA VALGIUSTI

" Il favoloso mondo di Amelie " è un film francese che ha ottenuto in questa stagione cinematografica uno straordinario successo internazionale nonostante le polemiche in patria. Amelie è un'eroina positiva, un'anima buona che si interessa del prossimo. Per questo, il film appare in controtendenza rispetto all'estetica cinematografica europea degli ultimi decenni e il suo successo commerciale ne premia l'audacia.

THE LOVE OF AMELIE

By Elisabetta Valgiusti

"The fictional world of Amelie" is a French film which has recently had an incredible international success notwithstanding the polemics it has given rise to in its country of origin. Amelie is presented as a positive heroin, a good soul ever interested in her neigh bor. Hence the film runs counter current to the European film aesthetics of these last few dozen years and its commercial success is a real reward for its audacity.

ANTONIO CALABRESI, *La via mistica di San Paolo della Croce*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, pp. 213, euro 15.

AA.VV, *La redenzione nella morte di Gesù. In dialogo con Franco Giulio Brambilla*, a cura di Giuseppe Manca (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Luigi) San Paolo, Milano 2001, 324, euro 18,59.

GIORGIO PENZO, *Kierkegaard. La verità eterna che nasce nel tempo*, Messaggero, Padova 2000 ("Tracce del sacro nella Cultura contemporanea" 13), pp. 144, cm 14x21, lire 18.000.

Kierkegaard continua a intrigare la cultura italiana, per fermarci a quanto ci concerne immediatamente, e, nel caso, a questa pubblicazione che si aggiunge a diverse altre apparse nel giro degli ultimi mesi. Per citare un solo caso: due titoli nella collana "L'anima del mondo" della Piemme di Casale Monferrato. Giusto che si renda merito al pioniere Comelio Fabro che Penzo cita (a p. 136) come se non fosse morto da anni. In realtà tutta la bibliografia è piuttosto casuale, senza un preciso ordine e, soprattutto, senza che sia possibile discernere tra lavori molto disuguali. Per es., si citano aggiornamenti bibliografici e nulla si dice del lavoro fondamentale di Himmelstrup (Kobenhavn 1962: a proposito, ormai anche da noi si scrive correttamente o e non ó). Parimenti ignorata l'edizione delle Lettere (2 voll. A cura di Thulstrup, Kobenhavn 1953-54).

Primo rigo della prima pagina: "Pensatori come Kierkegaard e Nietzsche vivono e meditano nello stesso periodo di tempo, nella seconda metà dell'Ottocento". Ma Nietzsche aveva undici anni quando Kierkegaard è morto (1855). E di questo passo, una buona parte del lavoro, allo stesso tempo di non facile lettura per l'aggravarsi e la continua ripetizione di temi con citazioni delle opere senza un criterio cronologico e non sempre in un italiano elegante, corre su un parallelismo ("convergenze parallele", è stato detto) dovuto soprattutto all'interesse di Penzo per Nietzsche (come per Stimer e altri).

E cosa dire del perentorio "P- evidente in questo contesto problematico l'influsso del filosofo protestante Schleiermacher" (p. 33)? Quanto si aggiunge a dimostrazione, nulla toglie al diverso impianto di Kierkegaard che ha esplicitamente e fortemente criticato il primo.

Il problema di fondo è che Penzo scrive a ruota libera, accostando termini e concetti, autori e questioni (magari, sacro e divino: ma è proprio la stessa cosa?) dando così un altro numero (esattamente il 13 di "Tracce del sacro nella cultura contemporanea).

Salvatore Spera

AA.VV, *Tempo ed eternità. In dialogo con Ugo Vanni S.I.*, a cura di Alberto Casalegno (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Luigi) San Paolo, Milano 2002, 399, euro 20,00.

DON FORTUNATO DI NOTO, DOMENICO FONTANA, *Dalla parte dei bambini. La lotta di un prete coraggioso contro gli abusi sull'infanzia*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2002, p. 147, euro 13,50.

ADRIAN NDRECA, *Mediazione o Paradosso? Kierkegaard contro Hegel* (Biblioteca di filosofia 6), Bonomi Editore, Pavia 2000, pp. 191, £. 25.000.

FRANZ OVERBECK, *Sulla cristianità della teologia dei nostri tempi*, a cura di Antonia Pellegrino, ETS, Pisa 2000 ("Filosofia" Nuova Serie, 33), pp. LXXVIII+194, cm 14x21, lire 30.000.

FRIEDRICH D. E. SCHLEIERMACHER, *Il valore della vita*, a cura di Sergio Sorrentino, Marietti 1820, Genova 2000 (Collana di filosofia 73), pp. 209, cm 14x21, lire 45.000.

FRIEDRICH SCHLEIERMACHER, *Introduzione alla dottrina della fede cristiana*, a cura di Annido Rizzi, Messaggero, Padova 2000 ("Classici dello spirito" n.s.), pp. 159, cm 14x21, lire 25.000.

SERGIO SORRENTINO (ed.), *Religione e religioni*. A partire dai "Discorsi" di Schleiermacher, Cittadella, Assisi 2000 ("Cittadella incontri"), pp. 347, cm 11 x 19, lire 35.000.

VALERIO CATTANA - CLAUDIA GALLI - HENRI ROCHAIS (edd.), *Lettere di Dom Jean Leclercq (1911-1993)*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2000 ("Italia Benedettina". Studi e documenti di Storia monastica a cura del Centro Storico Benedettino Italiano. 20), pp. LII+1733, cm 18x25, 75 foto b7n e a colori f.t., 25 cartine geografiche, rilegato con sovracoperta, s.i.p.

GIANCARLO ZIZOLA, *L'utopia di papa Giovanni*, Cittadella, Assisi 2000, ("Biografie"), pp. 511, cm 14x21, lire 49.000. Presentazione di L. E Capovilla.

ROCCHINA MARIA ABBONDANZA BLASI, *Tra evangelismo e riforma cattolica. Le prediche sul Patemoster di Girolamo Seripando*, intr. Di Gabriele De Rosa, Carocci, Roma 1999, pp. XVIII+330, cm 17x24, lire 39.000.

AA.VV., *Padre nostro... liberaci dal male, Teologi in dialogo*, a cura di Orazio Francesco Piazza (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Luigi) San Paolo, Milano 2000, pp. 373, euro 18,59.

STORICO (1)

TEMA: IL SECOLO SOVIETICO

ANDREA RICCARDI, *Il secolo del martirio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2000, pp. 25-62.

LO STATO ATEO

Il Partito comunista dell'URSS, preso il potere con la rivoluzione del 1917, cominciò subito a perseguire tutte le Chiese e le comunità religiose, instaurando una politica che si prefiggeva di eliminarle dalla vita sociale e personale dei cittadini sovietici. La lotta antireligiosa non fu mai una questione politica contingente, ma una componente permanente di tutta la politica sovietica. Avversari del regime non sono considerati solo gli ortodossi, ma tutti i cristiani e anche gli altri credenti. I cattolici, poi, ritenuti cittadini di seconda categoria sotto gli Zar, vedono peggiorata la loro situazione sotto il regime comunista. Lo Stato dell'URSS è a suo modo confessionale, avendo una posizione ufficiale in materia religiosa, quella *ateistica*, che rappresenta uno dei tratti decisivi della sua identità ideologica.

UN "OLOCAUSTO" CRISTIANO?

Nel 1917 esistevano 1.025 monasteri ortodossi maschili e femminili: furono tutti chiusi negli anni successivi. Tutte le religioni furono perseguitate e i loro seguaci dispersi, uccisi, imprigionati. Bastava lo stato di ecclesiastico, di monaco o di semplice credente per condurre alla prigione, all'internamento o alla condanna a morte. Lealtà verso il regime e rispetto delle regole non garantivano la salvezza della vita per i credenti. Aleksandr Jakovlev, presidente della commissione per la riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche, ha comunicato nel 1995 che, tra il 1917 e il 1980, furono condannati a morte circa 200.000 membri del clero ortodosso. Solo tra il 1937 e il 1938, per ordine di Stalin, vennero arrestati 165.100 preti ortodossi, di cui 105.000 furono fucilati. Più di 300 vescovi subirono misure repressive e 250 furono giustiziati. Si può parlare di persecuzione *di massa*. I cristiani ortodossi uccisi per la fede sarebbero tra i 500.000 e il milione. In Russia è avvenuto un vero massacro di cristiani. Moltissimi, poi, furono messi ai margini della società come parassiti e gravati di tasse altissime. Si può parlare di martirio di massa.

UN SANTUARIO DI MARTIRI: LE ISOLE SOLOVKI

In una delle isole c'era un complesso monastico sorto nel XV secolo, uno dei centri spirituali più importanti dell'ortodossia russa. Divenne *l'alma mater dei lager* sovietici. Un luogo di prigionia per tutti i cristiani. Un luogo di rieducazione contro l'oscurantismo religioso, secondo i capi del Cremlino. Nella logica politico-ideologica del sistema sovietico, la fede religiosa andava annientata con l'eliminazione dei credenti. Eppure non si riuscì a spegnere la fede di tanti nel *lager delle Solovki*.

LA POLITICA DI PERSECUZIONE

Si comincia nel 1918, con Lenin, a confiscare i beni ecclesiastici, ad abolire l'insegnamento religioso nelle scuole, a nazionalizzare gli istituti educativi, compresi i seminari, a privare della personalità giuridica le Chiese e le comunità religiose. Nel 1919 si liquida il culto delle reliquie, nel 1922 si requisiscono gli oggetti preziosi della Chiesa. Nel 1932 si vara un piano quinquennale antireligioso che prevede la chiusura di tutte le chiese e la messa al bando dell'idea di Dio. Queste campagne furono tutte caratterizzate dall'uso massiccio della violenza. Con la conquista dell'Ucraina e della Bielorussia, i bolscevichi scatenarono la persecuzione soprattutto nei confronti delle minoranze cattoliche (fine del 1918).

LA "LEGALITA'"

La persecuzione seguiva le vie di una "legalità burocratica" fatta di organi amministrativi e giudiziari, di codici penali, di articoli di legge. La veste era "civile" ma la persecuzione molto crudele. Il motivo religioso della condanna era spesso, volutamente, occultato da altre imputazioni (esempio: attività antistatale), per cui i sovietici dichiaravano all'estero che i preti e i cristiani non erano colpiti come tali, ma per i crimini commessi. La persecuzione era affidata a diversi servizi di sicurezza, che controllavano l'intera società sovietica ed emettevano sentenze extragiudiziali, come deportazione, esilio all'interno, prigione d'isolamento, lager, fucilazione. Al di là dell'apparato giuridico, la nonna era la volontà del partito di modellare la società sovietica.

UNA PICCOLA COMUNITA' CATTOLICA

E quella cattolica bizantina che si riuniva presso la casa di padre Vladimir Abrikosov e di sua moglie Anna, a Mosca. Anna, entrata nell'ordine domenicano, raccolse attorno a sé altre donne. Tra il 1922 e il 1924 Vladimir e Anna con le sue suore, in prigione, continuarono a pregare e a cantare i servizi liturgici, come la Pasqua. Nel 1938 la piccola comunità era già completamente distrutta.

POLITICA ANTIRELIGIOSA DEGLI ANNI TRENTA

È- il decennio della "soluzione finale" per tutte le religioni. Il 1932 -1936 fu il *quinquennio dell'ateismo* e gli anni 1937-1938 furono quelli del grande terrore: un altissimo numero di cristiani venne fucilato. "Si fucilava ovunque attraverso l'immensa Russia" (Antoine Wenger). La gerarchia cattolica finì in Unione Sovietica nel 1937, con la fucilazione del vescovo Frizon in Crimea.

DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE: "LE QUERCE RESISTERANNO"

Durante la seconda guerra mondiale, Stalin, per opportunità politica, alleggerì la pressione religiosa, ma solo nei confronti della Chiesa ortodossa russa. Per i cattolici non cambiò niente, anzi per la Chiesa greco-cattolica ucraina le cose peggiorarono sensibilmente. La ferinezza di tanti preti e laici ucraini consentì alla Chiesa di vivere clandestinamente e di non scomparire. Gravi problemi si aprirono anche per i cattolici baltici dopo l'occupazione sovietica. Un anziano prete lituano, mons. Jonas Usila, rivolto a un funzionario degli organi statali di controllo sulla Chiesa, aveva così parlato della resistenza dei cristiani: "... Sappiate comunque che queste azioni di terrorismo non sradicheranno la fede dai nostri cuori. Le canne oscilleranno, si piegheranno, ma le querce resisteranno, ne genereranno altre, ancora più robuste".

Flavio Toniolo cp.

STORICO (2)

TEMA: L'ORDINE NUOVO E I CRISTIANI: L'EUROPA NAZISTA

ANDREA RICCARDI, *Il secolo del martirio*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano
2000, pp. 63-132.

L'IDOLATRIA NAZISTA

Hitler, salito al potere in Germania nel 1933, era convinto che il nuovo regime avrebbe impresso alla nazione un carattere totalmente nuovo e avrebbe instaurato in Europa un ordine nuovo. Il partito nazionalsocialista, che parla di "cristianesimo positivo", intende infondere nel popolo tedesco una nuova religiosità della razza e della nazione germanica. L'ideologia nazista propone una Chiesa germanica fondata sul sangue, sulla razza e sulla terra. Nel sangue germanico c'è la natura divina dell'uomo, si crede solo alla santità del sangue. Una religione della razza e del sangue. Si deifica la razza, la nazione, lo Stato e il suo capo, il Führer.

CHIESA E NAZISMO

Dopo un discorso conciliante di Hitler nei confronti della Santa Sede, questa, nel luglio 1933, sigla il Concordato con il *Reich*. Ma il terrore nazista si scatena ugualmente contro i cattolici e tutte le altre istituzioni. Allo scoppio della seconda guerra mondiale (1939) le organizzazioni cattoliche sono completamente distrutte. La stampa cattolica cessa di esistere già nel 1935, con un decreto del governo liberticida. Si tolgono i crocifissi dagli edifici pubblici e si licenziano i religiosi che insegnano nelle scuole pubbliche. Molti oppositori cattolici sono uccisi o imprigionati. Lo stesso nazismo ammette la sua incompatibilità con la Chiesa cattolica. Non mancano i vescovi che fanno sentire la loro voce contro il regime, come von Galen o von Preysing. Ma la Chiesa tedesca mostra scarsa solidarietà con il dramma che colpisce gli ebrei.

RESISTENZA MORALE E MARTIRIO

Il clero cattolico tedesco è tra i gruppi sociali più perseguitati dal potere nazista. Recentemente è stato pubblicato un martirologio del XX secolo della Chiesa cattolica tedesca: vi si narrano le storie di 164 preti diocesani, 60 religiosi, 4 religiose, 2 membri di istituti di vita consacrata e 118 laici, tutti morti per mano dei nazisti. Ci sono martiri cristiani di tutte le confessioni, che sviluppano un profondo ecumenismo nei campi di concentramento. Come Bonhoeffer, testimone della resistenza evangelica al nazismo e ai tradimenti della Chiesa (morto impiccato nel 1945, dopo un processofarsa), altri cristiani sono condotti al martirio dalla loro resistenza al paganesimo di Hitler. Basti ricordare il beato Bernhard Lichtenberg, che fin dall'inizio avversò il nazismo e difese gli ebrei.

PER UN MONDO SENZA CRISTIANESIMO

L'intenzione di Hitler è di eliminare totalmente il cristianesimo dalla vita del popolo, perché egli rigetta completamente e radicalmente i misteri del cristianesimo. Lo testimonia con forza padre Gapp, morto decapitato, e il pallottino Albert Eise, perito nel 1942 a Dachau. Con il dilagare della guerra e l'occupazione nazista di altre nazioni, si estende a molti Paesi la politica nazista nei confronti delle Chiese.

UN PAESE MARTIRE

La Polonia, invasa nel settembre 1939. I polacchi sono considerati "popolo di sottouomini d'oriente". Sono in una posizione di grande inferiorità e al servizio dell'economia tedesca. Sono decapitate le classi dirigenti politiche e intellettuali, tra cui il clero. La Chiesa polacca è ferocemente perseguitata. I preti sono arrestati in massa. Arrestato e fucilato anche Jerzy Zachuta, compagno di studi di Karol Wojtyła. Si può ben dire che il tema del martirio è una realtà che ha coinvolto un intero popolo. Per mano dei tedeschi morì un gran numero di ecclesiastici e religiosi polacchi: 6 vescovi, 1.923 preti diocesani, 63 chierici, 580 religiosi e 289 suore. Massimiliano Kolbe, "martire dell'amore", è il simbolo della Polonia sotto il regime hitleriano.

MARTIRIO E RESISTENZA SPIRITUALE: LA FRANCIA

Nella Francia occupata, Lione, con alcune iniziative editoriali di "resistenza spirituale" (espressione di una parte minoritaria del mondo cattolico), è il centro principale dell'opposizione cristiana al nazismo. I cristiani sono invitati a non cedere e ad aiutare gli ebrei. Nella Francia metropolitana sono uccisi 83 preti diocesani e 23 religiosi, mentre muoiono durante la deportazione 98 diocesani e 27 religiosi, su quasi 500 preti deportati.

IL CASO ITALIANO

L'Italia, alleata della Germania, conosce l'uso della violenza contro i cattolici con l'avvento del fascismo (Don Giovanni Minzoni è assassinato nel 1923). Dopo l'8 settembre 1943, il conflitto

assume in Italia il carattere di guerra civile. La Chiesa è spesso l'unica istituzione a cui fa riferimento la popolazione. I preti che aiutano ebrei e partigiani sono eliminati (Don Carlo Comensoli della Val Camonica, Don Antonio Seghezzi bergamasco, padre Costantino Amort di Bolzano). A Bellona (Caserta), i tedeschi compiono un eccidio, il 7 ottobre 1943: muoiono, fra gli altri, Don Andrea Rovelli, Don Salvatore Antropoli, Don Giovanni Limongi e i passionisti Padre Remigio di san Domenico, fratel Gerardo e il chierico Gennaro Filaccio. Perché tanti preti uccisi? Risponde un prete livornese: perché il nazifascismo non può sopportare la pratica delle virtù teologali della fede

e dell'amore. Sono perseguitati e uccisi anche pastori protestanti e valdesi. I preti condividono il destino delle popolazioni massacrate dai nazisti. In tutti gli eccidi o rappresaglie (Borgo San Dalmazzo, Castiglione in Valle Anzasca, Grugliasco, Pedescala, Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto) figura qualche prete. Più lunga la lista dei parroci, uccisi anche da partigiani di sinistra.

LA PARTE DELL'"INCUDINE"

Il martirio di molti cristiani è nato dalla loro resistenza in nome del Vangelo alla "nazificazione" delle coscienze e alla disumanizzazione della società. Per l'arcivescovo von Galen, la parte dei cristiani, sotto la persecuzione nazista (il "martello"), era quella dell'"incudine". Duri nel resistere, ma senza ricorrere alle armi. Nel 1941 i nazisti arrestarono sette passionisti polacchi di Przasnysz e li uccisero nel bosco adiacente al campo di Dzialdowo. Intere comunità religiose furono sterminate. Molti furono eliminati perché si rifiutarono di profanare oggetti sacri, di rinnegare la fede o il sacerdozio, o di adorare i simboli dell'idolatria nazista.

LA RESISTENZA DELLA PREDICAZIONE E DELLA CARITA'

275.000 malati di mente e malati inguaribili sono eliminati nelle "case di cura". Von Galen denuncia tale eutanasia e alcuni gerarchi nazisti meditano di farlo fuori. Molti periscono per la loro predicazione e per la loro opera di carità. È un fiorire di beati, che danno la vita per aiutare gli altri, anche in clandestinità. Il bersaglio principale delle persecuzioni naziste, come sappiamo, sono stati gli ebrei. Ma in tutti i Paesi dominati dal nazismo essi trovarono sempre qualcuno, di ogni confessione cristiana, disposto a rischiare la vita per loro.

IL MARTIRIO DELL'UNIVERSO CONCENTRAZIONARIO

Nel campo di concentramento la sofferenza di tanti cristiani si unì a quella di molti deportati e in particolare degli ebrei. Dachau fu il *lager* che ospitò il più alto numero di preti cattolici, di evangelici e di ortodossi. Per alcuni fu una tremenda prova di fede, perché sembrava che Dio non ci fosse più. Ma l'esperienza della ricerca di Dio e della preghiera ha costituito un tratto della vita dei cristiani in prigionia. La celebrazione dei sacramenti (spesso non rimaneva che quello della Riconciliazione) costituiva un altro tratto peculiare della presenza dei preti nei campi. Era una continua lotta per non essere sopraffatti dalla degradazione. Don Angeli ha scritto: "Sì, ci voleva in quei posti il sacerdote. Egli doveva raccogliere tutto quell'infinito dolore e presentarlo a Dio".

Flavio Toniolo c. p.